



Sei morti in Moldavia Un appello di Gorbaciov

Precipita la situazione in Moldavia. Negli scontri della regione orientale fra maggioranza romana e minoranza sei persone (tra cui Gorbaciov) hanno perso la vita. Gorbaciov (nella foto) ha annunciato misure per bloccare il processo di distruzione e fatto appello all'unità. A Mosca il sindaco radicale della città ha autorizzato le manifestazioni non ufficiali, compresa quella del Pcus contraddicendo l'indicazione del presidente del Soviet supremo Lukjanov.

A PAGINA 9

Resterà in carcere la terrorista Claudia Gioia

Claudia Gioia, l'esponente dell'Unione dei comunisti combattenti condannata in primo grado per concorso morale nell'omicidio del generale Licio Giorgini, resterà in carcere. Lo hanno deciso i magistrati che avevano concesso gli arresti domiciliari a Francesco Maetta, condannato per lo stesso reato. A loro avviso la Gioia, al contrario di Maetta, è ancora pericolosa. Intanto la Consulta «condanna» le detenzioni illegittime.

A PAGINA 7

Fronte anti-Thatcher nella destra inglese

Lo choc per dimissioni dell'ex vice primo ministro Howe, in rotta di collisione con la Thatcher per la sua politica anti-europeista ha suscitato le speculazioni sulla stabilità del governo e sul futuro politico del premier che potrebbe essere costretto a ritirarsi o a far fronte ad una sfida elettorale per il controllo del partito conservatore. Un altro candidato potrebbe contrapporsi alla Thatcher nella prossima Convenzione della destra inglese.

A PAGINA 10

In coma a Thaiti la figlia di Marlon Brando

Cheyenne Brando, figlia del celebre attore è in coma in un ospedale di Thaiti per un'overdose di sedativi e anti-depressivi. Marlon Brando ha lasciato Beverly Hills per prendere il primo volo per Papeete. Cheyenne vent'anni, è accusata dalle autorità di Thaiti di complicità nell'omicidio del suo futuro marito.

A PAGINA 10

Editoriale

Ma erano russi o democristiani?

NICOLA TRANFAGLIA
La convocazione da parte dei giudici palermitani che indagano sugli omicidi Mattarella e Reina del capo del Sismi Martini apre un ulteriore sinistro spiraglio sulle attività del Sid parallelo o operazione Gladio che dir si voglia e non può non spingere gli uomini onesti di tutti i partiti a riflettere sulla natura della democrazia nel nostro paese e a trarre le conseguenze politiche su quello che è accaduto, soprattutto nell'ultimo decennio. E certamente colpisce il fatto che una struttura concepita per fronteggiare un'invasione straniera, sia sospettata di coinvolgimenti con l'uccisione di alcuni uomini politici democristiani. Un intellettuale universalmente stimato e al di sopra di ogni sospetto, Norberto Bobbio, ha sottolineato a ragione, in un'intervista al *manifesto*, due punti essenziali. Il primo è che, analizzando la storia repubblicana, è evidente che con questo misterioso Sid parallelo, sotto pretesto di una difesa nazionale, si è tentato di dare un colpo di Stato della destra. Quello che non possiamo accettare è che il Sid sia fatto passare per uno strumento militare destinato ad operare "in caso di occupazione nemica". Il vero nemico è sempre stato soltanto il Partito comunista italiano. Il secondo è che, di fronte alla domanda se i troppi servizi segreti italiani hanno servito la democrazia, siamo in molti a ritenere che non solo non l'abbiano servita ma l'abbiano messa in pericolo. Il 12 luglio 1984, consegnando ai presidenti delle Camere la sua relazione, una democristiana, l'on. Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, scriveva tra l'altro che «la persistenza di inutili zone di opacità del sistema costituisce il presupposto fondamentale e imprescindibile per dare vita ad attività che si pongono nell'illegalità o al margine della legalità, in quell'area di comportamenti che l'uso sapiente e smaltizzato delle leggi consente di individuare a chi sappia e possa far leva sul tecnicismo e sull'estesa articolazione dell'intero complesso normativo». In altri termini, sottolineando l'enorme gravità della vicenda P2 e la conoscenza limitata che l'inchiesta parlamentare era riuscita ad acquisire del suo organigramma interno come delle imprese illegali o criminali realizzate, l'Anselmi coglieva il punto centrale della questione: «La trasparenza dell'ordinamento costituisce la garanzia prima contro il manifestarsi di forme di potere alterato le quali... si pongono esse stesse come strutture che aspirano a sovranità sulla società o di suoi settori. Tale è stata in sostanza la P2».

Di fronte all'opinione di Bobbio e alle conclusioni tratte nei anni da dall'Anselmi e dalla maggioranza di quella Commissione d'inchiesta, mi sembra arduo far finta di non capire, mescolando i problemi di politica estera con quelli di politica interna, negare che, al di là delle sigle di volta in volta assunte dai servizi segreti paralleli, ci troviamo di fronte ad una parte della classe dirigente, e dei partiti di governo, non ha osservato le regole del gioco che impone l'ordinamento democratico della Repubblica e si è servita di strutture clandestine, abitate a imprese criminali, e non controllate da nessun organo costituzionale (a cominciare dal Parlamento) per evitare mutamenti dell'assetto politico e sociale esistente. Lo ha fatto a partire dal 1945 e non ha mai smesso, beffando per quasi mezzo secolo la volontà popolare espressa nel dare più forza ai partiti democratici e della sinistra. E con ogni probabilità, a giudicare dai risultati della commissione sulla P2, ha raggiunto proprio all'inizio degli anni Ottanta il massimo della sua forza, approfittando della crisi e dell'indebolimento dello Stato democratico attraverso i terroristi opportunamente infiltrati e la crescita delle grandi organizzazioni criminali. Come nelle dittature europee tra le due guerre mondiali, ci siamo trovati anche noi di fronte a un «doppio stato», a un potere formale che osserva e chiede all'opposizione di osservare le regole democratiche ma a cui corrisponde un potere sostanziale libero da ogni vincolo e capace di condizionare con ogni mezzo (anche le stragi, gli attentati, gli assassinii) la lotta politica, perché il pericolo resti fermo o ritardi indietro ma non pieghi mai a sinistra. Di fronte a tutto questo, è impossibile andare avanti con le carte truccate. Se non si fa luce su vent'anni di stragi e di trame oscure, e la stessa democrazia repubblicana non essere credibile e dunque ad essere in grave pericolo. Il governo non può tacere. Se tace, è complice di quanto è avvenuto.

A PAGINA 2

Novità nell'inchiesta sull'uccisione dei dirigenti dc Piersanti Mattarella e Michele Reina. I giudici vogliono interrogare Martini. Non si esclude una relazione con la Nato parallela

Gladio con la mafia? S'indaga sui delitti politici in Sicilia

Non dev'essere un altro punto di litigio tra Pci e Psi

GIUSEPPE TAMBURRANO
Le storie oscure della struttura parallela della Nato rischiano di dare fuoco ad una nuova polemica tra Pci e Pci. Cerchiamo di fare luce sulle questioni prima di accapigliarci. I comunisti infatti commetterebbero un errore se coinvolgessero i socialisti solo perché hanno occupato posti di alta responsabilità governativa. Non tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa erano tenuti ai correnti delle varie «operazioni». Attenti ad errori simili, attenti a chiamare in causa Craxi e Spadolini solo per le cariche ricoperte.

C'è la struttura militare di «Gladio» dietro l'uccisione di Piersanti Mattarella e di Michele Reina? A pensarlo sono i magistrati palermitani, che sembrano decisi a seguire la pista dell' intreccio tra servizi devianti e massoneria di Licio Gelli. In hanno interrogato Vito Ciancimino, nei prossimi giorni potrebbero convocare una serie di altri testimoni. Il primo potrebbe essere l'ammiraglio Martini.

FRANCESCO VITALE
Il pool antimafia palermitano, intenzionato a battere la pista del coinvolgimento del «Sid parallelo», i due dirigenti democristiani sarebbero stati eliminati perché stavano preparando la strada a un ingresso del Pci nel governo regionale. Un progetto che non sarebbe piaciuto a un politico in stretto contatto con la mafia, che avrebbe chiesto un «favore» agli amici romani. I magistrati hanno interrogato l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino. Nel prossimo giorno potrebbero sentire i vertici dei servizi, a cominciare dal capo del Sismi, l'ammiraglio Martini.

De Mita: «Mi dissero che serviva a difendere l'Italia. E io firmai»

PASQUALE CASCELLA
ROMA «Sì, sapevo». C'era De Mita racconta a *L'Unità* come venne a conoscenza nel '88, e solo in quanto presidente del Consiglio dell'esistenza della «Gladio». Il capo dei servizi segreti mi comunicò l'esistenza di una struttura militare utilizzabile in caso di invasione da parte di un esercito straniero. Quel che mi fu detto era scritto e quel che era scritto io firmai per presa d'atto. Nient'altro che la difesa del paese da una minaccia esterna. Dunque, c'era anche una precisa procedura, di cui devi essere rimasta traccia da qualche parte. Possibile che venisse fatta valere per alcuni e per altri no? Anche Cossiga pare escluderlo, quando lascia intendere che tutti i governi sono stati depositari istituzionali del «segreto». Ma un elenco tracciato da *Panorama* abbondanza di nomi di presidenti del Consiglio ministri e sottosegretari che proclamano di essere rimasti all'oscuro. Compresi Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. Ma il presidente del Senato introduce una distinzione tra la «vigilanza contro un potenziale invasore esterno» e «deviazioni ai fini di lotta politica interna». È quest'ultimo il «reato da colpire».

GIORGIO FRASCA POLARA NADIA TARANTINI A PAGINA 5

Parla Orlando: «Dentro la Dc mi sento ostaggio»

ANTONIO DEL GIUDICE
ROMA. Leoluca Orlando appare sempre più insoddisfatto. Dire che il momento del suo distacco dalla Dc appare ormai questione di mesi o di settimane non gli piace. Ma ancor meno gli piace condividere le ultime scelte della sinistra Dc. In un'intervista all'Unità l'ex sindaco di Palermo spiega perché il rapporto con il suo partito è arrivato ormai a un punto-limite, perché non c'è più spazio per le mediazioni. «Nessuno» dice - ha spiegato e nessuno ha capito perché ma la sinistra del partito ha accettato di eleggere all'unanimità l'onorevole Gava a capogruppo della Camera. E poi aggiunge, col tono di chi ha perso la speranza: «Mi vado convincendo che i migliori uomini della Dc, i migliori rappresentanti della tradizione del cattolicesimo democratico sono destinati a essere sconfitti».

A PAGINA 2

Il presidente americano si recherà in visita alle truppe e incontrerà re Fahd Bush: «Andrò in Arabia il 22 novembre» Ma forse la guerra arriverà prima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG
NEW YORK. Il portavoce della Casa Bianca ha confermato che Bush andrà a visitare le truppe nel deserto dell'Arabia Saudita il 22 novembre subito dopo l'incontro previsto con Gorbaciov alla Conferenza per la sicurezza europea in programma a Parigi dal 19 al 21. Tra tutte le tappe del prossimo viaggio del presidente americano, quella in Arabia Saudita è la più significativa. Non solo perché sono previste consultazioni con gli alleati arabi - il re saudita Fahd e il ministro del Kuwait e l'egiziano Mubarak - ma perché sembrerebbe escludere che la guerra possa scoppiare nei prossimi giorni. Nessun presidente americano aveva visitato il Vietnam in piena guerra. Anche se il Pentagono sta già organizzando i «pool» di giornalisti per seguire le ostilità.



Saddam Hussein

Agnelli annuncia «Ho chiuso i colloqui con la Chrysler»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA
TORINO. Fiat e Chrysler hanno chiuso i colloqui in corso da tempo riguardanti una potenziale joint-venture e altri possibili accordi in comune. L'annuncio a sorpresa. In una nota congiunta Giovanni Agnelli e Lee Iacocca spiegano le ragioni del mancato matrimonio. «Incertezze dell'economia mondiale, l'aumento dei prezzi del petrolio determinato dalla crisi del dollaro, il rialzo dei costi delle vendite nei mercati automobilistici, non».

A PAGINA 11

Il ministro aveva accusato i giudici di aggravare il deficit L'Alta Corte contro Guido Carli «Se spendi troppo la colpa è tua»

GILDO CAMPESATO
ROMA. Hanno lasciato passare la giornata festiva, ma poi hanno deciso di replicare. Con i toni morbidi che si addicono ad un conflitto tra poteri dello Stato ma anche senza tentennamenti, i giudici della Corte Costituzionale hanno rinviato al mittente - il ministro del Tesoro Carli - le accuse loro rivolte se la finanza pubblica si affloscia sotto il peso di leggi e leggende «speciali» la responsabilità è di chi fa tali norme della Corte Costituzionale che le leggi è tenuta a far valere verso tutti i cittadini e non solo a vantaggio di gruppi particolari. Parlando martedì scorso a Rimini alla «Giornata del Risparmio», Carli aveva usato termini inusitatamente duri nei confronti della Corte. Le sue sentenze aveva detto «si sono rivelate una macchina possente di dilatazione del disavanzo pubblico per decine di migliaia di miliardi». Sotto

accusa la «legislazione speciale» nella quale «si esprime il potere smisurato di individui e collettività che tutelano il proprio particolare all'interno dei gruppi che determinano le scelte dei pubblici poteri». Secondo il ministro, la Corte avrebbe fatto meglio a cancellare tali leggi invece di generalizzare l'ambito di applicazione «la finanza pubblica ne avrebbe tratto giovamento e l'equità sarebbe stata salvaguardata nel contempo». Carli mette sotto accusa una miriade di leggi e leggende nate per favorire categorie o gruppi particolari soprattutto del pubblico impiego, ma che poi la Corte ha fatto valere nei confronti di tutti i dipendenti provocando un'impennata della spesa pubblica oltre ogni previsione. Peccato che il ministro abbia dimenticato di aggiungere che tali provvedimenti sono per la stragrande maggioranza nati a Palazzo Chigi o tra i banchi

Ma l'Irpinia fa ancora gola...

ADA BECCHI COLLIDA
L'inchiesta sul dopoterrorismo in Campania e Basilicata sta incagliandosi in una ridda di polemiche? Un notevole socialista lancia un attacco a fondo: i miliardi dilapidati dopo il terremoto nel cratere confondono uno scandalo di dimensioni sconvolgenti. La parte lesa dello schieramento dc risponde con indignazione. Nel frattempo, si moltiplicano gli annunci e le voci su cosa il settore aggressivo della maggioranza ha in tasca come proposta per la conclusione della «ricostruzione»: la costituzione di un istituzione ad hoc per i cui vertici si fanno già i nomi (e se fossero veri implicherebbero un accordo tra Psi e ala andreattiana). Se non stonerà rapidamente le risposte persuasive, la Commissione d'inchiesta sarà stata occasione per il cui esito un regolamento di conti all'interno della maggioranza, e di un regolamento il cui esito sembra temibile. Preme Carli che è persona dubbiosa, non accetterà - è da presumere - l'incarico che si dice di volergli offrire e con qualche altra nomina socialista ed andreattiana metteranno le mani su una faccenda che ancora può valere migliaia o decine di migliaia di miliardi. Lo scenario sembra improbabile? Nulla, nei tempi che corrono può essere liquidato come improbabile, ed è perciò utile chiarire fin d'ora che cosa una soluzione come quella paventata significherebbe stanti i fatti messi in luce dall'inchiesta. Dato però che i lavori non sono ancora conclusi ci si deve basare su un'analisi parziale e soggettiva anche se fondata su un'attenta consultazione di materiali disponibili. L'inchiesta ha fatto emergere che i meccanismi messi in moto dalla legge 219 del 1981 diversi tra loro per molti aspetti ed altrettanto sollecitamente in nome questi suggerimenti ed altrettanto sollecitamente adeguavano gli stanziamenti. È importante notare che questa vicenda attraversa tutti i settori di intervento con minore o maggiore pervasività a seconda dei casi quando si tratta di settori a gestione decentrata ma tutti. E non è insignificante ricordare che essa s'intreccia strettamente con gli interventi successivi al bradisismo di Pozzuoli (settembre 1983) e con la realizzazione di Montecassino. Dietro i gruppi di interesse di cui si sta parlando si annida

verso orizzonti sconfinati. A proporzare il decollo sono stati sostanzialmente due elementi: il formarsi di gruppi di interesse (imprese di costruzione progettiste e tecnici) capaci di enucleare nella normativa per la ricostruzione le voci da modificare per allargarne gli ambiti di applicazione e per giustificare nuovi stanziamenti. La presenza in Parlamento di terminali politici di questi gruppi che traducevano sollecitazioni in norme questi suggerimenti ed altrettanto sollecitamente adeguavano gli stanziamenti. È importante notare che questa vicenda attraversa tutti i settori di intervento con minore o maggiore pervasività a seconda dei casi quando si tratta di settori a gestione decentrata ma tutti. E non è insignificante ricordare che essa s'intreccia strettamente con gli interventi successivi al bradisismo di Pozzuoli (settembre 1983) e con la realizzazione di Montecassino. Dietro i gruppi di interesse di cui si sta parlando si annida

re e che risalgono all'iniziativa di Ciriaco De Mita, ministro prima della Funzione pubblica e poi appunto del Bilancio. Nell'evoluzione ricordata hanno trovato spazio a partire dal 1983-4 con crescente impeto le imprese «omandate» dalla criminalità organizzata. Senza quell'evoluzione si sarebbero rivelate impossibili o irrisolvibili quelle storie di straordinaria follia (il sindaco di Lariano l'affare De Dominicis) che dell'inchiesta non sono che un risultato marginale. Ora la commissione deve concludere sollecitamente i propri lavori (lasciando il minimo spazio a attacchi che assomigliano troppo a speculazione interessata), ed inviare al Parlamento proposte utili per arginare l'influenza dei citati gruppi di interesse ed insieme per completare al più presto la vera ricostruzione restituendo un tetto a chi ancora non l'ha e porre le basi per la riconversione «produttiva» di un sistema ormai drogato. Per far questo però ci vogliono nuove norme più e prima che nuovi stanziamenti.